



>>>> biblioteca / schede di lettura

Il femminismo positivo di Elena Marinucci

>>> Elisa Di Salvatore

Nella produzione libraria sul femminismo degli anni '80 e '90 si riscontra una colpevole dimenticanza e forse una sottovalutazione della politica delle pari opportunità e della stagione degli "Organismi di Parità" di cui Elena Marinucci, parlamentare socialista e prima Presidente della Commissione nazionale per la realizzazione della parità, è stata appassionata artefice e convinta sostenitrice. Anna Maria Isastia, docente di Storia Contemporanea

alla Sapienza di Roma, con un libro fresco di stampa ha voluto spazzare via la polvere sotto cui è stata celato per troppo tempo un pezzo importante della storia delle donne, che allora aveva criticato e che oggi non si può non rimpiangere perché quasi dissolto, e che merita di essere raccontato e conosciuto dalle giovani generazioni. Per farlo ha dovuto attingere alla testimonianza diretta di Marinucci e al suo poderoso archivio personale perché, incredibile a credersi, non ne esiste uno pubblico della Commissione nazionale. La narrazione si snoda lungo la vicenda personale e politica di una donna che ha attraversato il movimento femminista degli anni '70 (separatista e antipartitico), condividendone la ri-

bellione ad una cultura che aveva escluso le donne dal sapere e dal potere, ma che arrivava poi al convincimento che le donne per contare politicamente dovevano innanzitutto entrare nei partiti politici. Per cui, diventata nel 1981 responsabile della Sezione femminile nazionale del Psi e senatrice nel 1983, porta le istanze femministe nelle istituzioni, legittimandole e trasformandole da questione teorica a progetto politico: che si sostanziò nei 15 punti del programma delle socialiste approvato a Rimini nel 1982 nella Conferenza programmatica, e che hanno determinato cambiamenti nel costume e negli abiti culturali, modernizzando una Italia provinciale e riottosa che ritardi storici della cultura comunista e cattolica sui

diritti civili non avevano certamente aiutato.

Il programma conteneva – insieme alla riduzione dei termini per il divorzio, alla modifica dell’obiezione di coscienza nell’interruzione volontaria di gravidanza, alla rimodulazione dei nidi familiari, alla regolamentazione delle famiglie di fatto e agli interventi in materia di violenza sessuale – la previsione dell’istituzione di una struttura come la Commissione per le eguali opportunità che promuovesse politiche per le donne nella cultura, nella politica e nell’economia e vigilasse sulla effettiva parità sancita dalla Costituzione e dalle leggi assai spesso scarsamente applicate a causa di ostacoli sociali e culturali. Un organismo mutuato dal Piano d’azione votato alla prima Conferenza mondiale sulla condizione femminile tenutasi nel 1975 a Città del Messico e da esperienze già realizzate in altri paesi come Gran Bretagna, Belgio Portogallo.

La Commissione fu istituita nel 1984 con decreto del Presidente del Consiglio Craxi, e successivamente Elena volle che venisse replicata anche a tutti i livelli territoriali, nei ministeri e nelle aziende, con nuove figure pro-

fessionali come la Consigliera di parità e la Docente di parità che facevano la loro comparsa. Per la prima volta venivano poste all’attenzione del paese, dal punto di vista istituzionale, le politiche femminili, con un fiorire di iniziative, progetti, “azioni positive” e normative che portarono le istanze femministe a divenire senso comune fra le donne.

Erano gli anni ’80, che M. Luisa Boccia, teorica della “differenza politica”, in una intervista a Rossana Rossanda nel 2000 sul n. 3 de *La Rivista del Manifesto* ricusava, affermando che “mentre la politica ristagnava negli anni Ottanta il femminismo ha continuato a crescere producendo libri, riviste, teorie e convegni con un rapporto non subalterno alle istituzioni, di cui rifiuta la rappresentanza rivelatasi asfittica, riducente e omologante”.

Questa è però solo una delle elaborazioni femministe e delle sue esasperazioni, che reputa sbagliato lottare per l’uguaglianza e più produttivo per la differenza: ma che oggi viene confutata dalle femministe dell’uguaglianza come Susan Moller Okin, docente di Scienze Politiche alla Stanford University, che rifiuta essere ghetizzata nell’isolamento della

differenza, o da Gloria Steinem, icona del femminismo americano, o dall’intellettuale californiana Naomi Wolf, nota internazionalmente per il libro *Il mito della bellezza*, e che invita le donne a concentrarsi non sui falsi problemi ma sulle pari opportunità nelle carriere, sull’uguaglianza salariale e su una più equa ripartizione dei compiti domestici. Femminismi contemporanei – non è più corretto parlare di un unico femminismo, vista la molteplicità di intenti e di sfumature – chiamati a combattere sul piano materiale e su quello simbolico che portano alla rivalutazione anche delle battaglie degli anni ’80, come aveva già tentato Alma Cappiello col volume *Infrangere il tetto di vetro*, nella cui prefazione Anna Finocchiaro riconosceva la validità del “femminismo riformista” di quegli anni presente ancor oggi, ma in altra veste, nel dibattito tra le donne e praticato in ambiti simili agli originari: come i meccanismi di riequilibrio della rappresentanza politica o il sessismo nel linguaggio corrente e dei media, allora ed oggi non ancora raggiunti pienamente.

Anna Maria Isastia, *Una rivoluzione positiva. Conversazione con Elena Marinucci*, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.